

Roma, 03/10/2020

EUCARISTIA VESPERTINA
XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

Lectures: Isaia 5, 1-7
Salmo 80 (79)
Filippesi 4, 6-9
Vangelo: Matteo 21, 33-43



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Gesù aveva tutte le virtù, tranne la prudenza e racconta questa Parabola ai capi dei sacerdoti, agli anziani e agli scribi. Ormai la fine di Gesù è pensata, dichiarata, preparata.

La vigna di Israele è il popolo di Israele. Il Signore ha dato questa vigna, questo incarico al popolo di Israele, al popolo eletto.

Dio cerca i frutti.

Dio, prima, manda i profeti, che puntualmente vengono ammazzati. Nessun profeta è morto nel suo letto.

Da ultimo, ha mandato suo Figlio, che è stato torturato e ammazzato.

Gesù sta anticipando la profezia della sua morte.

Poiché la vigna non dà frutti, sarà data ad altri, che la faranno fruttificare.

Storicamente abbiamo visto che è successo così: inizialmente Dio chiama il popolo ebraico, come popolo eletto, per portare la sua Parola: chiama Abramo, Mosè... i profeti. Poi arriva Gesù.

Il piano del Signore sussiste per sempre. Non è perché gli Ebrei hanno mancato al compito che tutto finisce.

Il compito è passato ai pagani: *“Il Regno di Dio sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.”*

Il compito è passato ai pagani, a noi, alla Chiesa.

San Paolo ci ammonisce: *“Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!”* **Romani 11, 21.** E ancora: *“Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.”* **1 Corinzi 10, 12.**

“La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo.”

Sulla pietra angolare si costruisce la casa. La pietra angolare garantisce la tenuta della casa. Gesù è stato scartato ed è divenuto la pietra angolare. Gesù è morto, come un maledetto da Dio, però, oggi, tutta la Cristianità fa riferimento a Lui.

Questo serve anche a noi: possiamo essere scartati dalla nostra famiglia, dalla nostra parrocchia, dalla nostra diocesi...; quello è il momento in cui il Signore ci sta assimilando al suo progetto, per farci diventare pietra angolare di una realtà nuova.

Noi, purtroppo, ci identifichiamo come Cristiani, ma ragioniamo alla maniera del mondo: il fatto che preghiamo ci deve preservare da qualsiasi tempesta; per il fatto che veniamo in chiesa ci devono premiare. Non funziona così.

Quando ci stanno scartando, scuotiamo la polvere dai nostri calzari: sappiamo che il Signore sta preparando un progetto nuovo, dove diventiamo pietra angolare.

Nella redazione domenicale sono stati omessi gli ultimi versetti del passo, che mi piace riprendere per la completezza del discorso: *“- Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà.- Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.”*

Riprendiamo il significato dei frutti.

Il Signore viene a cercare frutti nella Fraternità, nel nostro lavoro, nella nostra famiglia, nelle nostre vite. Noi dobbiamo portare frutti.

“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.” **Giovanni 15, 5-6.**

I rami della vite non servono a niente, neppure come cenere per il bucato. Se non portiamo frutto, non serviamo a niente.

Dobbiamo fare una distinzione fra frutti e prodotti.

Questa Messa è un prodotto: i ragazzi hanno preparato i canti e tutti ci stiamo adoperando, perché tutto funzioni bene.

I frutti sono nove. Sono i frutti dello Spirito elencati in **Galati 5, 22**: “...amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.”

L'unzione viene da Dio. Dio opera in noi. Noi possiamo mettere la manovalanza, ma dobbiamo affidarci a Dio, che opera, perché i nostri prodotti diventino frutti.

Possiamo organizzare tante cose, ma ci vuole l'intervento del Signore, tanta umiltà e camminare con Lui.

I nemici dei frutti sono due:

*la sterilità

*la produttività.

*La sterilità parte da cinque ferite: delusione, paura, sensi di colpa, scoraggiamento, rancore.

Queste ferite sono state sperimentate dagli apostoli e tutti noi passiamo per questa strada.

*Delusione: gli apostoli sono stati delusi da Gesù, perché volevano assumere il potere a Gerusalemme.

*Paura: la Notte di Pasqua gli apostoli erano chiusi nel Cenacolo, perché avevano paura di essere arrestati.

*Sensi di colpa: gli apostoli volevano bene a Gesù, ma quando sono arrivate le guardie, lo hanno abbandonato.

*Scoraggiamento: Gesù ha invitato a cambiare il mondo; durante la terza apparizione gli apostoli erano rimasti in pochi. Come fare?

*Rancore: dopo tutto il bene che Gesù ha compiuto, la folla ha gridato: “Crocifiggilo!” Come si fa a non odiare quella gente?

Queste sono le ferite, attraverso le quali passiamo anche noi. Dobbiamo superarle. Questa sera, pregheremo, perché il Signore ci aiuti a guarire queste ferite, perché, se rimangono aperte, attive, possono bloccare il nostro cammino.

*La produttività è la seconda nemica del frutto. Molte volte facciamo le cose, per dare gloria a noi stessi.

La Torre di Babele è stata così nefasta che ha portato alla confusione delle lingue eppure era stata costruita per dare gloria a Dio. In realtà non dava gloria a Dio, ma agli uomini.

Le realtà vere sono quelle che danno gloria a Dio, non a noi. La produttività è per coprire un vuoto, che noi abbiamo dentro, per sentirci importanti.

Le caratteristiche del frutto sono tre:

*vulnerabilità

*gratitudine

*attenzione e cura.

*Un frutto è vulnerabile. Il Regno di Dio è vulnerabile. *“Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.”* **2 Corinzi 12, 10.**

Chi di noi si vanta delle difficoltà che incontra nella vita? Nei nostri momenti di debolezza è Dio che agisce. Confidiamo nella debolezza.

Il diavolo voleva collaborare con Gesù, ma pretendeva di essere adorato e di servirsi delle persone.

Gesù Bambino è vulnerabile. *“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.”* **Matteo 8, 20; Luca 9, 58.** Per gli Ebrei, le volpi sono animali stupidi, eppure hanno le loro tane. Gli uccelli sono gli animali più insignificanti e hanno i loro nidi. Dio non ha dove posare il capo. La precarietà è la caratteristica di Gesù

Gesù ha iniziato a predicare nelle Sinagoghe, poi è stato espulso e ha predicato sulle barche, nel deserto, nella casa della suocera di Pietro...

Nella vulnerabilità apriamoci alla gratitudine.

*La seconda caratteristica del frutto è la gratitudine. Ringraziamo continuamente il Signore! Gesù ha sempre ringraziato. Secondo me, il miracolo più grande è stato la resurrezione di Lazzaro, dove Gesù dice: *“Padre, ti ringrazio di avermi ascoltato. Sapevo bene che tu mi ascolti sempre.”* **Giovanni 11, 41-42.**

Nel miracolo della condivisione dei pani, Gesù rende grazie e il pane si moltiplica. Dobbiamo avere nel cuore la gratitudine per quello che il Signore opera.

*Attenzione e cura significa lavorare con le persone, che il Signore ci manda. Gesù ha accolto l'Emorroissa, il Centurione, Zaccheo.... Dobbiamo avere attenzione e cura di tutti; parlando con queste persone, dobbiamo mettere un seme. Il seme cresce sia che piova, sia che ci sia il sole, di notte o di giorno. Dobbiamo affidarci al mistero. Ogni persona è un mistero. Ogni realtà è un mistero d'Amore.

Ho imparato questo nel primo anno del mio sacerdozio. Ogni mattina andavo a celebrare la Messa al Cottolengo. Sono sempre rimasto meravigliato di come le Suore spendano la loro vita con ciascuna di queste persone handicappate, che il mondo, a partire dalla famiglia, ha rifiutato.

Siamo nel periodo della Festa degli Angeli e mi piace riprendere uno scritto di santa Teresa d'Avila, il cui cuore è stato trafitto da una lama incandescente.

“Vedevo vicino a me, dal lato sinistro, un Angelo in forma corporea, cosa che non mi accade di vedere se non per caso raro. Benché, infatti, spesso mi si presentino Angeli, non li vedo materialmente, ma come in visione. In questa visione piacque al Signore che lo vedessi così: non era grande, ma piccolo e molto bello, con il volto così acceso da sembrare uno degli Angeli molto elevati in gerarchia che pare che brucino tutti in ardore divino: credo che siano quelli chiamati Cherubini, perché i nomi non me li dicono, ma ben vedo che nel cielo c'è tanta differenza tra Angeli e Angeli, e tra l'uno e l'altro di essi, che non saprei come esprimermi. Vedevo nelle mani dell'Angelo un lungo dardo d'oro, che sulla punta di ferro mi sembrava avesse un po' di fuoco. Pareva che me lo configgesse a più riprese nel cuore, così profondamente che mi giungeva fino alle viscere, e quando lo estraeva sembrava portarselo via, lasciandomi tutta infiammata di grande Amore di Dio. Il dolore della ferita era così vivo che mi faceva emettere gemiti, ma era così grande la dolcezza che mi infondeva questo enorme dolore, che non c'era da desiderarne la fine, né l'anima poteva appagarsi d'altro che di Dio. Non è un dolore fisico, ma spirituale, anche se il corpo non tralascia di parteciparvi un po', anzi molto. È uno scambio d'Amore così dolce quello che si svolge tra l'anima e Dio, che supplico il Signore di degnarsi nella sua immensa bontà di elargire altrettanto a coloro che presteranno fede alle mie parole.» (Libro della Vita, sez. III, 29, 13).

Io ci credo. Spero che crediate anche voi, per sentire questo cuore trafitto dall'Angelo, perché non ci sia altra cosa all'infuori di Dio che possa accontentarci. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.